V domenica di Pasqua

LETTURE: *At* 6,1-7; *Sal* 32; *1Pt* 2,4-9; *Gv* 14,1-12

Dopo averci fatto ascoltare un brano tratto dal cosiddetto 'discorso del Buon Pastore', la liturgia, in questa e nella prossima domenica, ci riconduce nel clima dei discorsi di addio, che nel Quarto Vangelo precedono immediatamente il racconto della passione. Più precisamente leggeremo, in queste due domeniche, testi tratti dal capitolo 14, che si apre e si chiude con due grandi promesse di Gesù. La prima l'ascoltiamo oggi: «Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: "Vado a prepararvi un posto"? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (*Gv* 14,2-3). La seconda risuona verso la fine del capitolo e viene omessa dal lezionario liturgico, ma è utile richiamarla: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui» (v. 23). Il tema della 'dimora' accomuna questi versetti, anche se si tratta di due dimore differenti. La prima evoca la dimora che con la sua Pasqua Gesù va a prepararci presso il Padre, perché anche noi possiamo essere dove lui è; la seconda è la nostra stessa vita che, in forza del suo amore pasquale nel quale ci invita a rimanere, diviene dimora ospitale per il mistero trinitario che desidera abitare in ciascuno di noi. Siamo noi a divenire dimora, luogo di Dio!

In questo modo Gesù è *via*: con un'immagine un po' banale, ma efficace, potremmo dire che è una via a doppio senso, non a senso unico: è la via che ci conduce nella dimora del Padre e nello stesso tempo è la via che conduce il mistero di Dio a dimorare in noi. Di conseguenza, il suo essere *via*, fa di lui anche la *verità* e la *vita*, come sempre egli precisa al v. 6: «Io sono la via, la verità e la vita». Gesù è *verità* in quanto in lui si rivela il Padre. Dobbiamo però aggiungere una considerazione decisiva: Gesù è verità non solo perché ci consente di conoscere pienamente il volto del Padre, ma perché ci dona di dimorare in questa verità, che è l'amore di Dio. Gesù è la verità in quanto è la via che ci conduce a dimorare pienamente nella verità dell'amore.

Inoltre, Gesù è *vita*, perché ci dona di partecipare alla vita stessa di Dio. Una vita interamente qualificata dalla dinamica dell'amore e del dono di sé. La vita eterna, di cui così spesso ci parla l'evangelo di Giovanni, non consiste semplicemente né innanzitutto in quella vita senza fine che ci attende dopo la morte, ma nella possibilità, offertaci sin da ora, di essere partecipi della vita stessa di Dio, cioè del suo modo di amare e di vivere nel dono di sé. Questo è quanto Gesù ci rivela del mistero del Padre, questo è ciò che ci dona già di vivere, questo è il 'posto' in cui la sua *via*, o meglio il suo *essere via* ci conduce.

In altri termini: *Gesù è verità* perché ci rivela che il mistero di Dio è amore. *Gesù è vita* perché ci dona di vivere stabilmente in questo amore, un amore che accogliamo gratuitamente e che ci rende capaci di amare a nostra volta così come siamo stati amati. *Gesù è via* perché tutto questo non si limita ad annunciarlo o a prometterlo, ma ci conduce a viverlo. Anzi, addirittura ci consente di viverlo venendo a dimorare in noi con il Padre e nello Spirito. La sorgente dell'amore non l'abbiamo fuori di noi, come un bene da inseguire o a cui conformarsi in modo estrinseco; l'abbiamo in noi, come il principio vitale e sorgivo di tutta la nostra esistenza.

Non dobbiamo poi dimenticare che questo capitolo 14 di Giovanni è incorniciato da un'altra inclusione. Il brano che ascoltiamo oggi si apre con l'invito di Gesù: «non sia turbato il vostro cuore» (v. 1). Verso la fine del capitolo Gesù ripeterà con forza: «Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore» (v. 27). A creare questo stato d'animo di turbamento e di paura concorrono più motivi, ma potremmo trovare rispecchiati in essi tutti i turbamenti e le paure che minacciano la nostra stessa esperienza umana e di fede.

Ciò che ci interessa osservare è come Gesù reagisce a questo turbamento, il modo in cui invita a vincerlo. Anzitutto, con un appello alla fede: «Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me» (v. 1). Non si tratta soltanto di una richiesta di fiducia, di un invito a continuare a fidarsi; è piuttosto l'appello forte ad avere una fede capace di vincere il mondo, come Gesù vince il mondo. Una fede in grado di vincere il male, più forte e più tenace del male.

Questa fede, in secondo luogo, ha un contenuto preciso: credere – come abbiamo già visto – che Gesù va a prepararci un posto. Questa affermazione ha certamente un'intonazione escatologica, allude all'ultimo giorno, quando Gesù verrà in modo definitivo a compiere la storia e la nostra vita, rendendoci partecipi della comunione trinitaria, con il Padre nello Spirito Santo. Tuttavia, nella tipica visione di Giovanni, ha anche un significato attuale, che concerne l'oggi della nostra esistenza. Già da ora, con il suo andare e venire di nuovo, cioè con la sua Pasqua di morte e di risurrezione, Gesù ci consente di dimorare in questa comunione. Ed è soltanto in questa relazione con il Padre che possiamo vincere ogni nostro turbamento. Il più delle volte noi desidereremmo che il Signore ci cambiasse le situazioni difficili, o ci strappasse via dalle esperienze di sofferenza, di male, di smarrimento. Non sempre il Signore agisce in questo modo. Quello che però sempre dona è la comunione con lui, la quale ci consente di perseverare con un cuore trasformato dentro le difficoltà. E allora rimaniamo nella realtà di sempre, che può essere segnata da tanto male, ma dimorando *altrove*, in quella dimora nella quale il Signore con la sua Pasqua ci introduce, in quel posto che è la comunione d'amore con il Padre che abita in noi. Un amore tale da donare un respiro diverso alla nostra esistenza, anche quando si trova a dover attraversare le contraddizioni di sempre.

L'esperienza che la prima comunità di Gerusalemme vive, e di cui ci racconta il testo degli Atti che ascoltiamo oggi come prima lettura, può essere interpretata anche in questa prospettiva. I discepoli si trovano in un difficoltà che crea tensioni e mormorazioni. La vivono e la affrontano riaffermando il primato della Parola e la docilità allo Spirito. La loro fede e la loro preghiera non cambiano in modo miracoloso la situazione, ma nutrono il discernimento, orientano le scelte, donano di assumere decisioni nuove, fanno emergere risorse inaspettate presenti nella comunità. E la crisi, anziché compromettere il cammino della Chiesa, la rinvigorisce e la fa crescere in ogni senso. «E la parola di Dio si diffondeva e il numero dei discepoli a Gerusalemme si moltiplicava grandemente; anche una grande moltitudine di sacerdoti aderiva alla fede» (*At* 6,7).

Il Signore, via verità e vita, si rende così presente nella nostra storia e nei nostri cammini. Prima che le situazioni, trasforma la nostra vita e il volto delle nostre comunità, rendendoci capaci di una fede più salda, di un amore più generoso, di una speranza capace di aprire cammini nuovi davanti ai nostri passi, che ci chiamano a passare, come ricorda l'apostolo Pietro, «dalle tenebre alla sua luce meravigliosa» (*1Pt* 2,9). Se la pietra rifiutata dagli uomini viene scelta come preziosa da Dio, ciò significa che spesso quello che della nostra vita siamo tentati di rifiutare o scartare può divenire luogo di un incontro con il Signore, roccia sicura sulla quale ancorare saldamente la nostra esistenza. Allora le prove o le crisi della vita, anziché scandalizzarci come pietre di inciampo, diventeranno occasioni di incontro e di comunione con il Signore che fa nuove tutte le cose. Credere nella Pasqua ci chiede di vivere con questo respiro pasquale nei polmoni e di vincere ogni turbamento scoprendo la presenza di Cristo, pietra d'angolo, scelta e preziosa, laddove meno ci attenderemo di incontrarla, nei luoghi in cui siamo sempre tentati di confinarla con i nostri rifiuti.